

Non solo fake news. E' la democrazia stessa, come la nostra Costituzione, ad avere un conto in sospeso con la verità

Leggio *La verità al potere*, un testo filosofico scritto da Franca D'Agostini (studiosa di logica) e Maurizio Ferrera (docente di Scienza politica) appena uscito da Einaudi (127 pp., 12 euro) e contemporaneamente un articolo di Roberto Righetto uscito su

DI ALFONSO BERARDINELLI

Avvenire il 15 giugno, intitolato "Intellettuali cattolici uniti nella fede e divisi in tutto". L'accostamento dei due diversi discorsi ha un duplice effetto: da un lato aiuta la riflessione e dall'altro la complica.

Quando D'Agostini e Ferrera parlano di verità si muovono su un piano che vuole essere sia logico che politologico, mentre la verità su cui fondano il loro accordo gli scrittori francesi di cui parla Righetto è una verità cristiana, cioè la verità non come scienza ma come fede. Nel libro di D'Agostini-Ferrera il proble-

ma sia concettuale che etico e politico della verità è affrontato direttamente; nell'articolo di Righetto la verità religiosa è invece un presupposto morale e metafisico stabile che rende tuttavia più sorprendente, e in un certo senso istruttiva, la diversità delle opinioni e delle scelte politiche di intellettuali della prima metà del Novecento come il filosofo Jacques Maritain, il poeta Paul Claudel, i narratori François Mauriac e Georges Bernanos.

La verità al potere si divide in due parti. Nella prima D'Agostini introduce così il tema: "Dal 2016 a oggi, le pagine dei quotidiani, il web, l'editoria sono stati invasi da un'ondata di teorie, ipotesi, programmi provenienti dalle più diverse discipline e prospettive, tutte mirate a difendere la verità e i valori e le virtù che vi si collegano: a denunciare menzogne e inganni, a lamentare la disinformazione degli elettori, a ipotizzare nuove forme di democrazia, in cui siano salvaguardati i valori delle 'competenze' (è l'ipotesi che contrappone all'universalismo democratico il governo dei competenti, selezionati da elettori a loro volta selezionati, in quanto adeguatamente informati)".

Il problema della verità e di come si stabilisce o si rivela diventa così un problema, anzi il problema fondamentale della democrazia, una forma di governo che non può tollerare la menzogna, l'inganno, la diffusione sociale del falso, e quindi non può sopravvivere senza il primato e il potere della verità. Dunque è la verità che deve "andare al potere", non l'immaginazione, come voleva lo spavaldo e disinvolto slogan del Sessantotto parigino (ma non escluderei che in linea di principio, nonché empiricamente, per capire che cos'è vero e che cos'è falso serva in molti casi anche una certa dose di immaginazione cognitiva).

Secondo Franca D'Agostini esiste soprattutto oggi un'"emergenza-verità" che riguarda non solo i cittadini disinformati, riguarda soprattutto "le istituzioni create per correggere questa eventualità: la legge, la scienza, l'editoria, i giornali, l'organizzazione del sapere e della cultura in generale", coinvolte nelle stesse difficoltà. Si tratterebbe quindi non semplicemente di cultura o di più cultura, quanto di chiedersi di "quale cultura" la verità ha bisogno.

Problemi enormi, poiché gli apparati culturali non sembrano avere la verità come obiettivo primario. Ma per moderare ampiezza e gravità del problema, D'Agostini aggiunge che "riconoscere di avere un 'problema-verità' è già una vittoria per la verità".

Nonostante le spiccatissime qualità argomentative di D'Agostini, il concetto di verità, benché ineliminabile da qualunque ambito di discorso e di sapere, resta tuttavia poco afferrabile.

(segue a pagina quattro)

